

Bonanni: «Il capo del governo può unire sindacati e imprese»

Intervista

Il leader: la **Cisl** è autonoma ma al Paese serve che lui continui a guidare l'esecutivo

Nando Santonastaso

Resterà alla guida della **Cisl**, niente seggio in Senato o incarico da ministro nel nuovo governo. «Lo sanno tutti che l'ho promesso alla mia organizzazione», dice Raffaele Bonanni, associato spesso negli ultimi giorni a ipotetiche candidature al Parlamento nelle liste dell'area di centro. Una cosa, invece, è certa: continuerà a spingere perché Monti succeda a se stesso.

La Cisl al suo fianco per sostenere la discesa nell'agone elettorale di Monti?

«La **Cisl** era e resterà un sindacato autonomo, nessuna confusione di ruoli. La politica è importante ma nelle società moderne ed evolute i corpi intermedi, le associazioni, le parti sociali sono assolutamente indispensabili per l'equilibrio delle rappresentanze politiche. Garantiscono velocità e forza alle decisioni che si prendono».

Che poi è uno dei problemi irrisolti del Paese.

«Esattamente. C'è bisogno di realtà in grado di assumersi le loro responsabilità sul piano politico, istituzionale e sociale. Per fortuna giornate come quella vissuta a Melfi dimostrano che questa strada è percorribile: l'azione del governo Monti, che come lo stesso Marchionne ha ammesso, ha incoraggiato l'investimento della Fiat mentre altri costruivano solo dubbi, unita al sostegno del sindacato e all'iniziativa dell'impresa ha permesso di assicurare gli investitori e di fornire alla Fiat il capitale necessario agli investimenti».

Della serie: uniti si vince ma solo con Monti?

«Nelle società moderne per raggiungere il consenso si devono necessariamente unire più poteri. La controtendenza, lo aveva già detto Galbraith decenni or sono, è quella sindrome di appagamento che costringe molti a dimenticare la fonte del benessere».

Sì, ma tutto ciò in Italia si può oggi realizzare solo con Monti?

«Credo di sì. A Melfi sono rimasto stupito dall'afflato degli operai verso il premier. Monti non è un demagogo, non è populista, è un signore molto composto, sobrio, e austero. Eppure i lavoratori lo hanno accolto con autentiche ovazioni. Credo che sia stata la sua prima volta in una fabbrica e non mi ricordo di altri capi di governo che abbiano avuto un'accoglienza simile, se non forse negli anni '60».

Eppure non è ancora uscito allo scoperto su cosa fare...

«Credo che alla fine scenderà direttamente in campo. Io spero che lo faccia anche per una mia esigenza di carattere personale: dopo avere contribuito ad animare il dibattito pre-politico, potrò ritornare del tutto ai problemi del mio sindacato».

Tra i moderati si rischia lo scontro con il Pdl di Berlusconi.

«Non so valutare se questo scontro ci sarà o meno. Io so solo che occorre una politica di continuità e di rigore e un forte acume politico che porti a coniugare l'austerità con l'equità. Mi pare che il Monti che ho conosciuto negli ultimi mesi sia molto propenso a seguire questa linea, anzi credo che ne farà uno dei suoi impegni prioritari».

Berlusconi ha già annunciato che da premier abolirà le tasse, a cominciare dall'Imu: che ne pensa?

«Sicuramente l'Imu è una delle tasse più ingiuste per la povera gente e io continuerò a sostenere questa tesi. Ma so anche, e credo che lo sappia soprattutto chi fa politica, che quando ci sono tanti debiti e scarsa credibilità internazionale, l'unico modo per superare le varie tasse ingiuste è produrre più reddito. Così si spezza quel circolo vizioso per cui i consumi restano bassi, i prodotti costruiti in Italia non si vendono e la disoccupazione aumenta».

La legge di stabilità va in questa direzione?

«Solo in parte. Il governo Monti voleva ridurre le tasse a imprese e lavoratori: il Parlamento, con i partiti dell'ancien regime, ha prodotto invece misure che non garantiranno risparmi alle une e agli altri».



La priorità

Imu, tassa ingiusta ma se non si produce più reddito la crisi non finisce

© RIPRODUZIONE RISERVATA

